

# IL TEMPO

## d'Abruzzo

QUOTIDIANO REGIONALE - 23 Novembre 1988 - N. 305

TERAMO - Via Argentina 11, tel. 30970-52684  
L'AQUILA - Corso Federico II 74, tel. 410044-410145  
CHIETI - Corso Marrucino 206, tel. 66776-62940  
PESCARA - Via N. Fabrizi 161, tel. 420222  
VASTO - Via S. Maria, 12, tel. 361216-361218

Corso Trento e Trieste 123, tel. 410044-410145  
Via Vaneto 42, tel. 410044-410145  
Corso Ovidio 227, telefono ufficio pubblicità  
Via R. Margutti 12, tel. 410044-410145

### GLI ABRUZZESI IN CANADA

## Rocco Maragna: «Patria matrigna eppure tanto amata»



Rocco Maragna  
insieme con i  
figli Anthony,  
Stephanie e  
Marie

di GINO FANTAUZZI





Rocco Maragna  
insieme con i  
figli Anthony,  
Stephanie e  
Marie

di GINO FANTAUZZI

TORONTO — Rocco Maragna, 41 anni, di Vittorito (L'Aquila) con l'Italia ha il dente un po' avvelenato. Architetto, con doppia laurea, una all'Università di Toronto e l'altra ad Harvard, non riesce a farsi capace perché la classe politica italiana non si ricordi di professionisti come lui per la progettazione di opere pubbliche. Non sono molti gli architetti canadesi di origine italiana («Non mi piace — dice — essere chiamato italo-canadese con il trattino») che operano a Toronto: forse una decina. Ma lanciatissimi. Rocco, nel suo campo, è il più affermato di tutti, ma i suoi giovanissimi colleghi lo incalzano da vicino: bruciano le tappe come se volessero recuperare il tempo fin qui perduto dalla generazione che li ha preceduti per essersi troppo attardata nella conquista di spazi «gratificanti» soltanto sotto l'aspetto economico. Il fatto che egli sia nato in Italia e che sia giunto in Canada quando aveva dieci anni, non lo distoglie da una ferma convinzione: essere pienamente canadese, inserito con tutti i diritti e tutti i doveri, in una società che, pur non chiedendo ai suoi membri di tagliare i ponti con i rispettivi paesi di origine, lascia inesorabilmente indietro tutti coloro che si attardano in inutili, masochistici «amarcord».

## Un debito da saldare

«L'Italia deve decidersi a capire — sostiene polemicamente — che con i figli e i nipoti degli ex emigranti, essa avrebbe un grande debito da saldare. E' stata matrigna con i loro genitori, lasciati partire quasi sempre allo sbaraglio. Continua ad essere matrigna con i sopravvissuti e con i loro discendenti».

Quello di Maragna non è il mugugno di un giovane

nietta, di Causano (L'Aquila), fu costretto a lavorare fino a praticamente la vigilia della sua morte, all'età di 64 anni. Sua madre, 78 anni compiuti, vive con lui. Rocco Maragna, che è sposato e ha tre figli, è molto legato alla mamma Antonietta.

«Dopo mio padre — dice commosso — è il mio più sicuro punto di riferimento». Ma allora, tanto *italiano* negli affetti familiari, che cos'è che rende così polemico il giovane architetto di origine abruzzese nei confronti dell'Italia?

Sarà bene precisare, a questo punto, che la sua è una voce «fuori dal coro». Nella loro stragrande maggioranza, infatti, i cittadini canadesi di origine italiana qui residenti, sono visceralmente legati all'Italia. Certo, si tratta quasi sempre di un atteggiamento dai risvolti psicologici spesso contraddittori, ma è certo, comunque, che qui in Canada non si sono verificati casi di persone che, contrariamente a quanto avvenne negli Stati Uniti, hanno nascosto la propria identità dandosi nomi anglosassoni.

La ragione di ciò deve ricercarsi, oltre che nella maggiore tolleranza di questo Paese verso tutti gli immigrati, anche, evidentemente, in una consapevole, orgogliosa rivendicazione della propria etnia.

Rocco Maragna (lo abbiamo accennato all'inizio) ce l'ha con l'Italia «ufficiale», con i politici che periodicamente vengono a Toronto per incontrarsi con gli italo-canadesi pateticamente protesi alla conquista di riconoscimenti sociali *adeguati* alla loro nuova posizione economica. Li cercano, questi status symbols (e quasi sempre li ottengono) anche nella società canadese dove, come in quella statunitense, i... soldi sono soldi; ma soprattutto è dall'Italia che essi vorrebbero essere considerati con quel senso di rispetto che nei loro paesi di origine veniva riservato, per ovvie ragioni, ad altri sog-

niche, ma non v'è dubbio che un fondo di buonsenso le parole di Maragna lo contengono. Che cosa vuol dire, infatti, l'istituzione di organismi consolari (o comunque ispirati da organi consolari) letteralmente «imbotiti» da vecchi, ex emigrati che credono di essere «buoni italiani» soltanto perché si ostinano a rifiutare la cittadinanza canadese?

E' semplicemente assurdo. Quasi sempre questi vecchi, per altri versi rispettabilissimi personaggi, hanno perso il contatto con la nuova realtà che si è venuta instaurando in Italia dopo la loro partenza, e con quella che regna in Canada oggi-giorno. A parte il fatto che molti di questa vecchia generazione non riescono più a dialogare nemmeno con i propri figli e nipoti, c'è anche da dire un'altra cosa, amara e miserevole: quasi sempre questi personaggi costituiscono motivo di divisione fra la comunità italiana, di disastrose incomprensioni e di colossali equivoci tra l'establishment canadese e il nostro gruppo etnico.

## Un'Italia più presente

«La lingua che io parlo, che quelli delle nuove generazioni parlano — dichiara Rocco Maragna — è la lingua inglese e non già l'italiana (una buffa, incredibile commistione di inglese ed espressioni dialettali italiane, ndr). E il poco italiano che ci hanno insegnato i nostri genitori lo abbiamo dovuto ripudiare quando ci siamo accorti che non era italiano, ma calabrese, o abruzzese, o pugliese».

Il «poco italiano» che parla il mio interlocutore, è infatti un buon italiano. Ma per apprenderlo è dovuto stare in Italia (a Venezia, per l'esattezza, grazie a una borsa di studio offertagli dal nostro Ministero degli Esteri per uno dei suoi figli).



veri, in una società che, pur non chiedendo ai suoi membri di tagliare i ponti con i rispettivi paesi di origine, lascia inesorabilmente indietro tutti coloro che si attardano in inutili, masochistici «amarcord».

## Un debito da saldare

«L'Italia deve decidersi a capire — sostiene polemicamente — che con i figli e i nipoti degli ex emigranti, essa avrebbe un grande debito da saldare. E' stata matrigna con i loro genitori, lasciati partire quasi sempre allo sbaraglio. Continua ad essere matrigna con i sopravvissuti e con i loro discendenti».

Quello di Maragna non è il mugugno di un giovane professionista affermato a livello internazionale (fra i suoi committenti annovera società americane, francesi e inglesi) voglioso, magari inconsciamente, di «rimuovere» la propria identità socio-culturale. Al contrario: con i canadesi non fa nulla per nascondere la propria origine. «Anzi — precisa — sono più le occasioni in cui mi capita di rivendicare la mia italianità come titolo di merito, che la mia canadesità come ritorsione polemica nei confronti dell'Italia».

Non solo: l'architetto Rocco Maragna, laureato ad Harvard, tiene spesso a sottolineare che suo padre Sabatino, giunto a Toronto nel 1957, era un umile manovale. Per mantenere Rocco agli studi e portare contemporaneamente avanti la famiglia composta da altri tre figli e dalla moglie Anto-

La ragione di ciò deve ricercarsi, oltre che nella maggiore tolleranza di questo Paese verso tutti gli immigrati, anche, evidentemente, in una consapevole, orgogliosa rivendicazione della propria etnia.

Rocco Maragna (lo abbiamo accennato all'inizio) ce l'ha con l'Italia «ufficiale», con i politici che periodicamente vengono a Toronto per incontrarsi con gli italo-canadesi pateticamente protesi alla conquista di riconoscimenti sociali adeguati alla loro nuova posizione economica. Li cercano, questi status symbols (e quasi sempre li ottengono) anche nella società canadese dove, come in quella statunitense, i... soldi sono soldi; ma soprattutto è dall'Italia che essi vorrebbero essere considerati con quel senso di rispetto che nei loro paesi di origine veniva riservato, per ovvie ragioni, ad altri soggetti.

E questo a Rocco Maragna (ma presumibilmente a tanti altri della sua generazione con analogo «background» socio-professionale) proprio non va giù.

«I politici che vengono qui dall'Italia — afferma con decisione — devono trovare nuovi interlocutori, rivolgendosi alle nuove generazioni. E' ridicolo — secondo Maragna — che essi continuino a privilegiare un rapporto, magari suggerito da sprovveduti rappresentanti diplomatici e consolari, con personaggi superati, un po' tromboni e un po' patetici. Così facendo essi rischiano di estraniarsi definitivamente da una comunità che è cambiata e che sempre più è destinata a cambiare».

Dette così possono sembrare eccessivamente pole-

## Un'Italia più presente

«La lingua che io parlo, che quelli delle nuove generazioni parlano — dichiara Rocco Maragna — è la lingua inglese e non già l'italiana (una buffa, incredibile commistione di inglese ed espressioni dialettali italiane, ndr). E il poco italiano che ci hanno insegnato i nostri genitori lo abbiamo dovuto ripudiare quando ci siamo accorti che non era italiano, ma calabrese, o abruzzese, o pugliese».

Il «poco italiano» che parla il mio interlocutore, è infatti un buon italiano. Ma per apprenderlo è dovuto stare in Italia (a Venezia, per l'esattezza, grazie a una borsa di studio offertagli dal nostro Ministero degli Esteri) per circa due anni.

Il discorso e l'esperienza di Rocco Maragna potrebbero suggerire una via ai politici italiani: più borse di studio, più scambi turistico-culturali, più scuole dove si insegna la nostra lingua. Ma soprattutto, una maggiore «apertura» dell'Italia verso i figli e i nipoti degli ex emigrati. Che forse non hanno il passaporto italiano e, come il giovane architetto di origine abruzzese, magari nessuna voglia di assurdi riconoscimenti. Ma sicuramente rappresentano la sola porta spalancata sul futuro dei rapporti culturali, politici, commerciali tra l'Italia e questo grande Paese tra la cui popolazione di 25 milioni di abitanti, oltre un milione è di origine italiana. Come dire: il terzo gruppo etnico dopo quello anglofono e francofono.